

IN PRIMO PIANO

CITTADINANZA, È ORA DI CAMBIARE

Riforma spartiacque tra vecchio e nuovo

Amantea (dal nostro inviato) - La riforma della legge sulla cittadinanza è tra i punti all'ordine del giorno dell'impegno della Cisl sul fronte immigrazione. Il sindacato sostiene questo processo perché, come è stato ribadito alla penultima giornata della settimana di formazione del Campo scuola Cisl e Anolf, la legislazione che vige in Italia appartiene al passato e a una visione "medievale" della convivenza. Ma il vento che aleggia nel Paese non spirava a favore di una riforma al passo con i tempi. Ne sono testimonianze anche i continui scontri all'interno della maggioranza di Governo rispetto alle posizioni riformiste portate avanti con caparbia dal presidente della Camera Fini. "Dobbiamo trovare il modo di far diventare questo argomento di interesse generale superando il muro della convenienza elettorale di alcune forze politiche che pescano nel pregiudizio", ha detto nel suo intervento Gigi Bonfanti. "Chi nasce qui e vive tra noi da tanti anni - ha aggiunto il segretario confederale della Cisl - deve avere la possibilità di diventare cittadino italiano. Altrimenti questo Paese rimarrà indietro a danno della democrazia e dello sviluppo sociale ed economico di tutti". Quello sulla cittadinanza rappresenterà lo spartiacque tra il nuovo e il vecchio, tra un nuovo modello di integrazione e la paura. Tra società e politica. La manifestazione nazionale del 10 ottobre di Cisl, Anolf e Siulp dirà che un'altra sicurezza è possibile e un altro modello di integrazione si può costruire. "La convivenza non si favorisce costruendo muri più alti, precarizzando l'esistenza degli stranieri e delle loro famiglie, approvando norme per il reato di clandestinità e per sanatorie parziali", ha aggiunto Bonfanti.

del sindacato tra pochi anni e il patrimonio culturale ed economico di un Paese che è destinato a rinnovarsi profondamente nonostante i rigurgiti di conservatorismo e di pregiudizio che aleggiano in questo momento".

Andrea Benvenuti

Ahmed, dopo 16 anni italiano

Amantea (dal nostro inviato) - "Non è un regalo il riconoscimento della cittadinanza e del diritto di voto. E' la naturale conseguenza di una presenza continuativa, regolare e rispettosa delle leggi del paese che ci accoglie. Ce lo siamo conquistati noi, giorno dopo giorno: paghiamo le tasse, partecipiamo alla ricchezza nazionale, contribuiamo a produrre le energie migliori per lo sviluppo di tutti". Ahmed Faghi Elmi ha 41 anni, vive a Trieste con la moglie e tre figli. Copresidente dell'Anolf e alla prima esperienza del Campo scuola. Oggi è un cittadino italiano: per diritto, conquistato sul campo. "Ci ho messo 16 anni per ottenere il riconoscimento dal momento della presentazione della domanda. Il via libera da Roma è arrivato nel 2006 ma sono approdato in Italia nel 1988, un periodo troppo lungo". Ahmed ha vissuto un percorso come molti. La solita lunga trafila per trovare uno spazio in questa società, i disagi e le preoccupazioni per i rinnovi del permesso di soggiorno, la paura della disoccupazione e del cambiamento del clima politico e culturale, la Carta di soggiorno, l'arrivo di sua moglie e dei suoi bambini nati qui. Poi è arrivato l'incontro con il sindacato e con l'Anolf. Ahmed ha trovato spazio. Il volontariato come scelta di campo e valoriale, la dedizione al servizio di orientamento e informazione allo sportello del sindacato, la nomina alla vicepresidenza della Consulta regionale per l'immigrazione e pure una candidatura alle ultime regionali del 2008 con il centrosinistra. "Non sono stato eletto, ho preso 300 voti ma è stata un'esperienza straordinaria, mi sono sentito veramente cittadino di questo Paese, integrato, non più uno straniero per tutta la vita". L'Italia deve cambiare. E' l'unico paese nella Ue con una legislazione così rigida e burocratica, fondata sul principio dello ius sanguinis ormai anacronistico. Solo la Germania segue lo stesso principio ma, a differenza dell'Italia, la burocrazia funziona e i tempi per il riconoscimento, quando ci sono i requisiti, non sono biblici. L'iter burocratico ha un inizio e una fine accettabile e verificabile. "Ben vengano le leggi di riforma in Italia, la Cisl le deve appoggiare e aggiunge Ahmed - so che l'organizzazione ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia". Ma il problema non è solo lo ius sanguinis, "anche la burocrazia è un grande ostacolo". In una città come Trieste si faranno, se va bene, dieci pratiche l'anno di riconoscimento della cittadinanza. Il resto rimane fermo per anni.

A.B.

Il 10 ottobre la Cisl manifesterà con Anolf e Siulp per sottolineare la necessità di conciliare la legittima esigenza di sicurezza dei cittadini con le politiche di integrazione. In questa direzione si muove la proposta di legge bipartisan a firma dei deputati Andrea Sarubbi (Pd) e Fabio Granata (Pdl), che prevede tra l'altro l'introduzione dello ius soli come criterio per la concessione della cittadinanza. In commissione Affari costituzionali alla Camera sono depositate sul tema altre 11 proposte di legge. All'inizio della prossima settimana la relatrice Isabella Bertolini (Pdl) riunirà il comitato ristretto, che dovrà decidere quale testo base adottare. "Dopo mesi di discussione, dobbiamo capire se sia possibile adottare un testo base unitario o se sia necessario riavviare la discussione generale o procedere a nuove audizioni", spiega Bertolini. La parlamentare del centrodestra sottolinea che finora dal dibattito in commissione è uscita una "linea unitaria" della maggioranza che "non fa aperture rispetto allo ius soli, è favorevole al mantenimento del termine di 10 anni per la richiesta della cittadinanza e all'introduzione di test di lingua e cultura italiana". Una posizione molto diversa da quella che emerge dalla proposta Granata-Sarubbi, che rispecchia le posizioni del presidente della Camera Fini. E che, con il probabile sostegno del Partito democratico, già

Cisl, Anolf e Siulp in piazza il 10 ottobre Bonfanti: no alla politica basata su pregiudizi Ciucci: immigrati dalla parte delle forze dell'ordine



promette di agitare la maggioranza. La Lega torna all'attacco. La drammatica vicenda del padre marocchino che ha sgozzato la figlia diciottenne perché non accettava la sua relazione con un ragazzo italiano e cattolico, ha rinforzato nel Carroccio la convinzione che la linea dura contro l'immigrazione sia quella giusta. Ed è occasione per ribadire un no senz'appello a una riforma della legge sulla cittadinanza, che ne agevoli l'acquisizione. La risposta arriva proprio da uno dei firmatari della proposta bipartisan, il "finiano" Fabio Granata: "Mescolare cittadinanza e fatti di criminalità - dice - rappresenta una grande e gravissima operazione di disonestà intellettuale per perseguire strumentali e basse finalità politiche". Del resto, sottolinea, con le attuali regole il padre di Sanaa, che era legittimamente in Italia da otto anni, sarebbe diventato cittadino italiano tra due anni. Una revisione delle norme sulla cittadinanza viene invocata anche dall'Udc, con il presidente Rocco Buttiglione. "E' evidente che Sanaa era italiana e aveva tutto il diritto alla cittadinanza italiana - sottolinea oggi Buttiglione - Non è il sangue né la cultura a determinare l'appartenenza".

G.G.

Sarubbi: mettere insieme sicurezza e integrazione



Un testo così a-ideologico e pragmatico che non ci sarebbero motivi per bocciarlo. Così Andrea Sarubbi definisce la proposta di legge sulla cittadinanza, firmata a quattro mani con Fabio Granata, intorno alla quale sta cercando di raccogliere consensi fuori e dentro il Parlamento. Il 23 settembre è in programma a Montecitorio una conferenza stampa di presentazione, alla quale è invitata la nazionale italiana di cricket, quasi totalmente composta da figli di immigrati dall'Asia, reduce dalla vittoria dei campionati europei e portata come esempio di integrazione. Sarubbi, arrivato alla politica dal giornalismo, si mostra comunque molto cauto. "In spagnolo si usa lo stesso verbo - "esperar" - per dire sperare e aspettarsi qualcosa. In Italia bisogna purtroppo distinguere tra quello che uno spera e quello che uno si aspetta. Quello che io spero è che si trovi la più ampia convergenza possibile, compresa la Lega".

Il clima politico generale che si respira in questi giorni non sembra però aiutare un esame sereno della proposta di legge, nonostante sia una iniziativa bipartisan. Oltretutto, "La Padania" grida all'incitamento temendo prove di una nuova maggioranza senza la Lega. Perché allora il Carroccio dovrebbe votare la vostra proposta di legge?

Perché sa bene che integrazione e sicurezza sono due corse della stessa autostrada. Un immigrato che viene qui, come accadeva nella Germania degli anni '60, per accumulare soldi in fretta, senza ricongiungimenti familiari, senza prospettive di restare e senza interesse ad in-

tegrarsi, continuerà probabilmente a frequentare la sua comunità d'origine e a ghetizzarsi: il che aumenta i rischi di fenomeni di devianza. La Lega sa bene che se invece si danno prospettive di lungo termine a chi viene, questo significa imparare la lingua, la cultura e diventare una cosa sola con chi ospita, riducendo i rischi di sicurezza.

Questo è la speranza. Quale invece l'attesa?

Che in vista delle regionali la Lega alzi un muro per bloccare il provvedimento in quanto assente dal programma di governo. E nell'imminenza del voto, probabilmente premerà per monetizzare lo scontro in termini elettorali.

Quali sono i punti centrali della vostra proposta?

Il centrosinistra sollecita da tempo lo snellimento delle procedu-

re di cittadinanza e un'attenzione particolare ai minori che nascono in Italia. Il centrodestra chiede la sussistenza requisiti minimi: un reddito minimo per il permesso di soggiorno di lungo termine, per segnale di stabilità, conoscenza accettabile della lingua e cultura italiana, il giuramento sulla Costituzione. Bene: direi che il cardine della nostra proposta è la combinazione di esigenze diverse ma non antitetiche dei due schieramenti. Tenendo presente che, come dice spesso l'Anolf, l'Italia è piena di italiani con permesso di soggiorno.

Sul nodo del passaggio dallo ius sanguinis allo ius soli c'è la possibilità di trovare una mediazione, oppure le sembra che il problema sia più politico che giuridico?

Il problema è politico, perché il testo è già mediato. Noi non parliamo di ius soli secco, ma temperato dalla stabilità della famiglia d'origine. Non vogliamo alimentare il turismo della nascita, non vogliamo allestire sale parto a Lampedusa.

L'Onu è tornata a criticare la politica dei respingimenti attuata dall'Italia. La maggioranza replica: è la stessa politica attuata dai governi occidentali, compresa la Spagna di Zapatero. Qual è la sua contro-replica?

L'integrazione in Spagna è un dato di fatto, ma certo i bombardamenti di Zapatero non sono da prendere ad esempio. Esiste comunque un accordo europeo del 2008 che obbliga anche l'Italia al rispetto dei diritti dei richiedenti asilo. E al Governo italiano vorrei ricordare alcuni dati: nel 2007 soltanto il 10,42% dei richiedenti ha visto riconosciuto lo status di rifugiato, ma un altro 46,77% ha avuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari. La somma fa 57,19%: dunque, oltre la metà dei richiedenti asilo non viene rimandata a casa perché non potrebbe tornarci senza correre rischi per la propria stessa vita.

Giampiero Guadagni



Il passaggio dallo ius sanguinis allo ius soli; lo snellimento delle procedure (tempi dimezzati per la concessione del diritto), attenzione ai minori che nascono nel nostro Paese. Ma anche sussistenza di requisiti minimi: dalla conoscenza della lingua e della cultura al giuramento sulla Costituzione. Così Sarubbi (Pd) e Granata (Pdl) scommettono su un testo che contempera le esigenze dei due schieramenti

I cardini della proposta di legge bipartisan

La proposta di legge Sarubbi-Granata è un testo dettagliatissimo, composto da 17 articoli che modificano profondamente la legge attuale che risale al '92. Una legge, osservano Sarubbi e Granata nella relazione che introduce la proposta, che richiede un arco temporale molto lungo (10 anni) che salgono nella realtà a 13-15 di residenza legale dello straniero in Italia per ottenere la cittadinanza. La cosa di fatto "impedisce che l'acquisizione a pieno titolo dei diritti civili legati alla cittadinanza diventi un obietti-

vo che il cittadino straniero residente in Italia possa reputare davvero perseguibile". La legge Sarubbi-Granata passa dall'attuale ius sanguinis ad un ius soli "temperato e condizionato" dalla stabilità del nucleo familiare di stranieri in Italia o dalla partecipazione del minore ad un ciclo scolastico-formativo: quindi può diventare cittadino italiano per nascita "chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri di cui almeno uno sia legalmente soggiornante in Italia, senza interruzioni, da almeno cinque anni ed

attualmente residente", previa dichiarazione di un genitore da inscrivere obbligatoriamente all'atto di nascita. Attenzione particolare è prestata anche ai minori che, seppur non nati in Italia, vi risiedono legalmente ovvero compiano in Italia il loro percorso formativo. E' infatti previsto che un minore diventato cittadino italiano se ha completato un percorso scolastico o professionale nel nostro Paese. La proposta di legge bipartisan dimezza inoltre i tempi di residenza legale in Italia necessari per ottenere la cittadinanza: per

la legge vigente servono 10 anni, per la Sarubbi-Granata ne sono sufficienti 5. Serve però anche un requisito reddituale minimo; la verifica di un livello generale di conoscenza della lingua e della cultura italiana attraverso un esame ripetibile, ad intervalli determinati, fino al superamento, ed un impegno diretto dello Stato a portare a conoscenza dello straniero gli strumenti atti a superare tale verifica. Infine, è previsto un giuramento di osservanza della Costituzione e di rispetto dei suoi valori fondamentali.